

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1875

PRESIDENTE Onorevole Pierantoni, ella ha parlato con poca convenienza se ha creduto di dire cosa che fosse in qualche modo offensiva all'onorevole Capone.

PIERANTONI. Perdoni, signor presidente, l'onorevole Capone ha detto che noi siamo stati tutti educati dal clero cattolico. Io non lo fui. Io ho risposto che non tutti hanno fatto quell'insurrezione nobile e patriottica, di cui egli può essere orgoglioso. Mi pare che di ciò nè l'onorevole Capone si lagni, nè ella possa riprendermi.

È parimenti vero, o signori, che nel compimento dell'unità nazionale, la maggioranza parlamentare, contenta di avere tolto al papato lo Stato, che ancora le avanzava, e molti suoi possedimenti temporali, non paventò che esso lavorasse a toglierci la forza vitale e la coscienza della patria. Non lo dissimuliamo. Il dissidio è profondo e irreconciliabile.

Vi è un duello a morte, una lotta terribile tra la credenza ultramontana e la coscienza moderna, tra la nazione e il papato. Non lo negate; è questa la tragedia dello spirito, alla quale accennava l'onorevole Bonghi, ora sono pochi giorni passati.

Certamente noi non dobbiamo convertire l'azione legislativa parlamentare in un Concilio riformatore di dommi e di discipline; ma neppure dobbiamo favorire con privilegi un clero che non ci è favorevole, che ci è dannoso, la cui moltiplicazione non è neppure utile al servizio religioso delle popolazioni. (Bravo! a sinistra)

Consentaneo quindi al mio convincimento di propugnare quelle sole disposizioni eccezionali nella legge, che tornano ad utilità dell'esercito e della difesa della patria, combatto con la stessa logica e per legittima conseguenza il privilegio che far si vorrebbe agli alunni del clero cattolico, siccome con ogni forza di animo propugnai l'impiego scientifico ed umanitario dei medici sul campo di guerra.

E procedendo per questa meta, incomincio dal dichiarare che l'onorevole ministro della guerra, mancando questa volta alla sua abituale esattezza, errò dicendo che questo suo articolo di legge contenga un progresso sopra la legislazione precedente. Mi consenta la Camera qualche richiamo di legislazione.

È vero che nel 1854 la legislazione militare del Piemonte, a somiglianza di molte altre altre legislazioni, conferiva l'esenzione del servizio militare a tutti gli addetti alla carriera ecclesiastica. Ma quali erano, in quel tempo, le relazioni esistenti fra la Chiesa cattolica e lo Stato? Era il sistema dei concordati, era l'intimo connubio fra lo Stato antinazionale e la Chiesa cospiratrice contro le libertà in-

dividuale, la nazionalità italiana. Poi man mano che la fortuna d'Italia consentì il sostituire allo Stato eterogeneo lo Stato nazionale, fu giuocoforza combattere un elemento eterogeneo alla vita nazionale, il papato con la sua fitta rete di privilegi, d'immunità, di esenzioni. D'allora in poi il potere legislativo, voi lo ricordate con quale ansia e con quanti pericoli, successivamente pervenne al progresso legislativo, di cui tributo onore all'onorevole generale Bertolè-Viale, il quale cancellò nel 1869 un privilegio non più compatibile col nostro diritto pubblico rinnovato.

E si noti che nella legge del 1868 tutto il sistema militare sul reclutamento era diverso da quello appreso istituito e che ora spingiamo alle sue ultime conseguenze.

Con la legislazione del 1868, mentre a tutti gli abbienti si permetteva l'odioso privilegio della surrogazione e del cambio, mediante il pagamento di una somma di danaro, un diverso e speciale privilegio si conferiva ai vescovi cattolici ed alla gerarchia sacerdotale romana, imperocchè si dava diritto ai vescovi di domandare l'esenzione dal servizio militare di un chierico per ogni 25 mila anime di popolazione. Dopo ciò, il solo progresso legislativo desiderabile era riposto nella contemporanea abolizione del privilegio fatto al danaro e del privilegio fatto ai vescovi cattolici a danno dei fedeli nel laicato, per quello errore dominante nella parte governativa che riconosce la Chiesa soltanto nella gerarchia cattolica e per essa nel Papato, e non già nella loro unione con le moltitudini credenti.

Pervenuti a Roma, una grande maggioranza parlamentare si propose, arduo lavoro, di tradurre in legge la celebrata formula del conte di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*, formula alla quale io non avrei sottoscritto, poichè la medesima, possibile in America, dove un numero prodigioso di confessioni si equilibra nel moto e nella gara reciproca e non lede la indipendenza dello Stato, il quale disaccentrato nella forma federativa di Governo e non è minacciato dalla prevalenza di una Chiesa dominante, forte di una gerarchia secolare, procacciante, e che aspira all'imperio assoluto delle coscienze, alto gridando alla rivendicazione futura di terrena potestà. Nè dir mi si poteva che quel concetto cavouriano fosse ammissibile in omaggio alla libertà religiosa, perchè lo Stato americano non riconosce una Chiesa nel senso europeo, ma solamente la congregazione o parrocchia, la quale, come voi sapete, è la corporazione locale, che possiede beni, provvede alle spese del culto e non minaccia di diventare, nè lo potrebbe, una Chiesa universale, dominatrice e disciplinata con ordini gerarchici. Tuttavia la separazione della